

NADA

«Mi è sempre piaciuto sentire leggere ad alta voce»

Dove

● Carmen Consoli suonerà stasera alle Ogr (corso Castelfidardo 22) dando inizio alla serie di concerti «Forte movimento» curato dal direttore artistico di Ogr Nicola Ricciardi e dal direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia

● Nada domani leggerà il suo ultimo libro «Leonida» nel neonato Salotto Buono (via Provana 3/e) a partire dalle 18,30. Sabato invece sarà ospite delle Passeggiate Letterarie nel Bosco dei Pensieri dentro la Tenuta di Fontanafredda a Serralunga d'Alba, dove leggerà «Anna e Fausto» di Carlo Cassola

Cantante. Attrice. Di libri Nada ne ha scritti quattro. L'ultimo «Leonida» è la storia di una mancanza d'amore. Di una bambina non voluta che si trova ad attraversare un'intera vita con un buco nero interiore dal quale cerca costantemente di fuggire. Leonida vive ma «nulla la scuote. Nulla la spezza o la illumina — racconta Nada — perché senza vivere la sofferenza, non possiamo avere né amore né gioia. La vita è così».

Come è nata la storia di Leonida?

«C'è una frase di Elliot: «Non smetteremo mai di esplorare e alla fine di tutto il nostro andare ritorneremo al punto di partenza per conoscerlo per la prima volta». Nasce un po' da questo e dalle tante cose che accadono nella vita e dalle tante domande che uno si fa. Siamo il risultato di tutte le nostre esperienze. È così che nascono le storie. Poi si scrivono quasi da sole. Una gran parte del libro si svolge in Scozia e pensi che io, in Scozia, non ci sono mai stata».

Perché ha deciso di raccontare di una donna privata dell'amore?

«È un tema enorme. Bisognerebbe fare molta attenzione agli atteggiamenti dei bambini. A come stanno. Non è un libro autobiografico ma certamente io ho sempre avvertito una grande mancanza d'amore attorno a me. L'ho sentita e forse la sento tuttora. Per come è andata la mia vita, per la mia famiglia, la mia storia. Per mia madre. Sono tutti pretesti per raccontare l'essere umano».

Alla fine Leonida ce la fa...

«Le donne sono forti. Devono esserlo. Abbiamo molti problemi in più rispetto agli uomini. È la società che ci mette in queste condizioni. Leonida ce la fa quando si allontana, va in Scozia e lì apre una piccola libreria tutta sua. Allora riscopre se stessa e diventa in grado di essere anche figlia, amante, madre. Essere madre è un tema che meriterebbe di essere approfondito».

Com'è registrare un proprio libro? È simile a fare un disco?

«Mi è sempre piaciuto leggere e sentir leggere ad alta voce. Sono curiosa di ascoltare l'audiolibro. Succederà proprio a Torino, dove viene presentato per la prima volta. Sono abituata ai reading, perché durante le presentazioni dei libri lo faccio sempre. Questa però è stata una cosa nuova che nulla

ha a che fare con un disco. Leonida ha 145 pagine, lo abbiamo registrato in una giornata. È stata un'immersione totale, un'esperienza intensa. Tutte quelle ore con un libro davanti ad ascoltare la tua voce che a un certo punto non sai più neppure da dove viene. Dalla pancia forse».

Cosa proverà una donna non amata dopo l'ascolto di Leonida?

«È un libro drammatico. Ma pieno di speranza. Spero che quella donna, ritrovi un po' di fiducia nella vita».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMEN CONSOLI

«Per me i libri sono solo di carta, devono far sognare»

ACarmen Consoli piace giocare con le parole. E non solo con quelle della lingua italiana, come ha dimostrato pochi giorni fa, «sfidando» il pubblico con un pezzo in siciliano. «La lingua per me è un suono e il dialetto mi permette di tirar fuori le mie radici», racconta l'artista catanese, che stasera aprirà alle Ogr il ciclo di concerti «Forte movimento». «Ho sempre coltivato la passione per la musica popolare, sono cresciuta cantando brani di Rosa Balistreri».

Nel recente album «Eco di sirene»

ha voluto fissare il tour dell'anno scorso. L'elettricità rock delle origini si sta tingendo di folk?

«Credo che il rock non sia tanto un suono quanto una tensione emotiva. A volte la si può trasmettere con la batteria, altre con un violoncello o un violino. Per me l'artista italiano più rock di sempre è Fabrizio De André per quel che diceva e come lo diceva».

Il concerto di stasera come sarà?

«Musica da camera con attitudine punk, con Emilia Belfiore al violino e Claudia Della Gatta al violoncello. Abbiamo ottanta brani pronti e sceglieremo all'ultimo cosa suonare. Non è nemmeno detto che saranno tutte canzoni mie. Di sicuro ci saranno i due inediti del disco».

In uno dei due, «Uomini topo», si parla di «combinare il dna del ratto con quello dell'uomo».

«Nasce da una riflessione su come sta cambiando il comportamento degli esseri umani. L'inseguimento al dio denaro produce una corsa affannata, dove il tempo per fare le cose si riduce sempre più. L'uomo dovrà prepararsi a vivere in un pianeta meno ospitale, avrà bisogno di una capacità di adattamento superiore, da qui l'idea del dna combinato. Magari gli «uomini topo» si troveranno meglio in un mondo con meno empatia, più superficialità, più comportamenti binari in cui imitiamo i computer e viviamo in forum virtuali».

L'impressione è che non sia una grande fan dei social network.

«Non so proprio usarli. E non ho nemmeno uno smartphone».

Anche nelle letture? Meglio la carta o l'ebook?

«La carta. Mi piace persino l'odore. Adoro la sensazione che ti dà la lettura di smuovere l'immaginazione. Anche mio figlio, che ha quasi cinque anni, si sta innamorando delle prime fiabe».

Quanto ha influito il suo arrivo nella sua vita?

«Tantissimo soprattutto perché grazie a lui sento di vivere in un mondo la cui prospettiva è meravigliosa. Non c'è niente di più bello che portarlo a scuola ogni mattina ad Acicastello, per poi fermarmi a far colazione in un bar e guardare il mare, lontano dalla frenesia che inizia a invadere anche Catania».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

